

Introduzione

Giovani adulti a Torino. Segnali della post-modernità

Maria Luisa Bianco

Il XX secolo è stato efficacemente definito *il secolo del lavoro* (Accornero 2000), apoteosi degli operai industriali, maschi, padri di famiglia, *bread winner*. Dai tempi in cui l'imperativo che regnava nelle fabbriche era riassunto nell'espressione *move the metal* sono passati molti anni e l'immagine che emerge dalla nostra ricerca ne è una piena conferma. Degli 813 giovani torinesi intervistati che già hanno un'occupazione, solo un misero 11% lavora nell'industria, esattamente la stessa percentuale rappresentata da coloro che, ancora studenti, immaginano (o desiderano) trovarvi occupazione in futuro. Il paventato drastico ridimensionamento dell'industria per i giovani adulti torinesi è già una realtà pienamente scontata. Nel quarto di secolo seguito alla marcia dei quarantamila, considerata da molti un vero *turning point* nella storia della società torinese, la città fabbrica per eccellenza si sta trasformando in una città terziaria. Il lavoro nell'industria è rimasto oggi un *affaire* dei padri, destinato probabilmente in futuro ai lavoratori immigrati, ma non riguarda e probabilmente non riguarderà i giovani che noi abbiamo intervistato.

Se la centralità dell'industria e del lavoro dipendente industriale ha costituito i tratti distintivi dell'epoca moderna, il loro drastico ridimensionamento non può non richiamare quella *rivoluzione silenziosa* (Inglehart 1977) nei valori, nelle concezioni del mondo, negli stili di vita che ha fatto parlare a molti di fine della modernità e di avvento della società post-moderna. Gianni Vattimo (1989) alcuni anni addietro scriveva che insieme alla modernità è finita anche la storia, in quanto si è persa l'idea illuminista e idealista di tempo come progresso e dispiegamento della civiltà (occidentale). L'erosione dell'unicità della realtà storica costituirebbe una sorta di *spaesamento* che consente alle diffe-